

## ROBERTO HERLTZKA È RE LEAR PER CALEDA

«Ho preferito seguire le linee dell'astrattezza, ravvisando nella storia di Lear un grande viaggio nella mente, un'impresa del pensiero». Così Antonio Calenda parla della sua regia per *Re Lear*, in scena in prima nazionale il 7 luglio a Verona, con Roberto Herltzka, in apertura del 56/o Festival shakespeariano al Teatro Romano. «Si è puntato dunque alla dimensione metafisica del dramma - spiega ancora Calenda -, capace di toccare temi assoluti della condizione umana, nell'intento di creare una lettura essenziale e tesa a indurre alla riflessione».

teatro

rock

## PATTI SCIALFA, L'ALTRA «METÀ» DI BRUCE ORA CANTA DA SOLA (E PENSA A JONI MITCHELL)

Silvia Boschero

Ci sono due donne in Patti Scialfa: la rocker consumata con catene e catenelle che le pendono dal collo, la cintura borchiata e il ciomolo con le iniziali del New Jersey (sua terra natale), ma anche la madre di famiglia e la consorte di un'icona del rock, Bruce Springsteen, l'uomo che probabilmente le ha donato quel preziosissimo anello diamantato che lei, da rocker, porta al dito pollice. Magra e dinoccolata su un paio di babbucce leziose, si muove un po' da scariatore di porto, sorride a 42 denti, ci tiene a dire come la musica sia sempre stata sua compagna, ben prima che nel 1984 entrasse magicamente nella *E Street band* come corista nel colossale tour di Born in the Usa. Una donna estremamente fisica, piena di entusiasmo, genuina come le sue origini raccontate nel nuovo disco solista *23rd street lullabye*, piccole storie

di vita vissuta tra country e rock classico, da fumoso locale di provincia statunitense: «C'è tanta della mia vita - ci racconta - e tanti personaggi incontrati negli anni, persone semplici, come Rose, un'anziana cameriera che mi insegnò il mestiere ben prima che scegliessi la strada della musica». Strada che l'ha portata a cantare al fianco di altri giganti, come i Rolling Stones: «Di musicisti ne ho incontrati moltissimi. Fin dagli anni del liceo artistico a Miami dove i miei compagni erano Pat Metheny e Bruce Hornsby. Alla New York University poi ho conosciuto Steve Jordan, grande batterista (recentemente direttore musicale dei film sul blues di Scorsese, ndr), con lui ho prodotto questo disco. Da ognuno di questi musicisti ho imparato qualcosa ma, inutile dirlo, chi mi ha dato di più è mio marito. Lui è un essere

unico. Da lui ho appreso l'abnegazione, la serietà, l'onestà nel fare musica. Ma anche il metodo: non è facile rimanere anni e anni sulla breccia, ci vuole disciplina, e lui è il musicista più disciplinato, appassionato e serio che io abbia mai conosciuto». Il metodo Patti deve averlo imparato bene: si alza tutte le mattine all'alba, accudisce i suoi pargoli e poi si butta immediatamente a fare musica, con la mente rivolta anche a qualche altro esempio eccellente: «Su tutti una donna, Joni Mitchell. Lei è sempre stata il mio modello, il mio esempio, insuperabile, certo». Nel disco non poteva non figurare, almeno in qualche chitarra, per non essere troppo invadente, il Boss, ma anche altri amici della famiglia Springsteen come Marc Ribot, Larry Campbell, John Medesky, Greg Cohen, Bobby Bandiera, Cliff

ford Carter: «Non potrò portare in tour tutte queste persone, i costi sono troppo alti, ma opterò per una formazione ridotta, magari acustica». Detto dalla moglie del re Mida del rock suona un po' strano, ma abbiamo capito che Patti è una che vuole andare per la sua strada, consapevole di rappresentare la favola a lieto fine di un sogno americano. Un sogno che anche per lei presenta crepe insostenibili: «Non so se mio marito parteciperà in qualche modo alle manifestazioni a favore dei democratici. Scopro ora che un tizio di New York sta raccogliendo firme per farlo suonare il giorno della convenzione dei repubblicani in una sorta di contro-manifestazione. Ma quel che è certo è che il nostro Paese ha bisogno immediato di un cambiamento, abbiamo assistito a fatti orribili durante questa amministrazione».

Giorni di Storia  
Con la libertà e per la libertà

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

## Pensioni e controriforma

domani  
il libro in edicola  
con l'Unità  
a € 4,00 in più

Stefano Miliani

TELEVISIONE

## Questa cara, cara fiction

Tagli di qui, tagli di là, il Fondo unico dello spettacolo che finanzia tutto quanto fa spettacolo con circa 500 milioni di euro l'anno che, almeno con Tremonti in sella al Tesoro, rischiava e forse rischia ancora di perderne 100 per quest'anno e 200 per il prossimo, ma su altri fronti i soldi abbondano eccome. E la Rai da un anno e mezzo sembra presa dal sacro furore della generosità nei confronti di pochi ma selezionatissimi fortunati con contratti pluriennali ed economicamente robustissimi da ben oltre 100 milioni di euro. Contratti che, a detta dell'Associazione produttori televisivi, rischiano come minimo di far sballare il mercato, togliere parecchio fiato a un'industria complessivamente in buona salute e soprattutto togliere fiato alle casse dell'azienda.

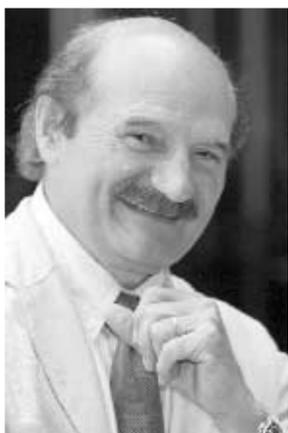
In questo caso si parla di un contratto da 128 milioni di euro a favore di Angelo Rizzoli per garantirsi il produttore per sei anni, dal 2004 al 2009, per una serie di film tratti da «Grandi romanzi italiani» (due film all'anno per cinque anni) e una serie tv ambientata a Capri (e provvisoriamente così intitolata) in 13 puntate e non ancora scritta. Ma se ne parlerà anche nella commissione di vigilanza sulla Rai, perché cifre simili non si sganciano a cuor leggero e più d'un parlamentare vuol vederci più chiaro. Giuseppe Giulietti dei Ds ed Enzo Carra della Margherita ne hanno già parlato un mese e mezzo fa in commissione con Saccà. «Ma non ci fu risposta» ricorda Carra. Nella riunione di martedì prossimo spera di saperne di più. Per avere un'idea può servire apprendere che il budget annuo medio di Rai e Mediaset si aggira intorno ai 600 milioni di euro (il 65% circa da viale Mazzini, il resto dal Biscione, ma in Europa avere due soli contendenti è una delle tante anomalie italiane). La stima è del segretario dell'Apt, Carlo degli Esposti e ci vuol poco a far di conto: anche a occhio quei 128 milioni diventano quasi un terzo dell'investimento in fiction dell'azienda pubblica.

Ora però ora facciamo un passo indietro di un paio di giorni perché serve a capire meglio se in Rai hanno preso piede tendenze pericolose. Due giorni fa, venerdì, su queste pagine vi è stato raccontato un colpo grosso sventato per un soffio ma pericolosamente significativo: un contratto-quadro (per servizi futuri) da 100 milioni di euro che il direttore generale Flavio Cattaneo e il responsabile della fiction Agostino Saccà hanno provato a firmare con la società Ldm comunicazione. Di norma i contratti di fiction, anche per serie di successo tipo Montalbano, viaggiano su cifre di gran lunga inferiori, massimo 10-20 milioni. E l'Associazione produttori televisivi s'è infuriata. Perché contratti simili, dicono, si giustificano solo in casi eccezionali, di comprovato vantaggio per il committente (che qui è pubblico, è la Rai), non in casi come quello della Ldm, una spa spalleggiata da An ma dal curriculum smisuratamente più smilzo rispetto ad altri impresari del settore. Per fare cosa, poi? I progetti erano troppo poco definiti, per spiegare un esborso simile. Altri produttori devono essere



molto più chiari per molto meno.

Cattaneo, di fronte alla reazione dei produttori tv, ha pensato bene di battere in ritirata e annullare il contratto. Ma nel cassetto ne ha un altro di entità superiore: 128 milioni di euro per Angelo Rizzoli, che è responsabile della Rizzoli Audiovisivi, stipulato circa un anno e mezzo fa, di cui il 90% pesa sul groppone della Rai, il restante 10% lo deve trovare il produttore (una suddivisione che rispecchia le percentuali indicate in una ipotesi di ac-



Alla Rai piace spendere: hanno fatto un contratto pluriennale da 128 milioni di euro ad Angelo Rizzoli. Perché tanta generosità?

Il volto di «Linea verde» domani di nuovo alla Rai con un programma su arte e cultura: «Mi ispiro all'avventura»

## Fazzuoli sulle rotte del Mediterraneo

Dopo due anni torna in tv Federico Fazzuoli, classe 1946, e lo storico conduttore di *Linea verde* si misura questa volta con l'arte, o meglio con le contaminazioni artistiche e culturali nell'area del Mediterraneo. *Le rotte dell'arte* è il titolo del programma che da domani (ore 8.05) andrà in onda su Raitre, nello spazio di Rai Educational. In tutto 33 puntate di un'ora con tre appuntamenti settimanali (oltre il lunedì, anche il martedì e mercoledì). «L'idea di questa trasmissione - spiega Fazzuoli - è quella di andare a vedere attraverso i segni dell'arte i rap-

porti tra i paesi mediterranei e la loro reciproca contaminazione». Per fare questo il programma userà una serie di filmati dedicati ognuno a una rotta, al tema delle reciproche influenze, a esperti in uno studio del tutto particolare: «Utilizzeremo una sala operativa di Telespazio nel Fucino perché in un mondo in cui le rotte della comunicazione sono quelle dello spazio, ci è sembrato emblematico occupare uno spazio così simbolico», dice Fazzuoli. Nessuna paura da parte sua di affrontare un tema che potrebbe rivelarsi di poca appetibilità in tv:

«Contiamo molto sulle riprese - verrà anche utilizzato un sofisticato dirigibile telecomandato - e chiaramente sul ritmo del programma». Soprattutto spiega: «Mi sono ispirato, come per *Linea Verde*, all'avventura. Vale a dire al principio di mettersi una telecamera sulla spalla e andare a vedere cosa c'è dietro l'angolo: una cosa che funziona sempre». In un momento in cui l'area del Mediterraneo sembra in conflitto e divisa, Fazzuoli ritiene che «il programma possa far capire l'enorme base comune che unisce questi popoli».

ria Grazia Cucinotta, il recente e notevole *Al di là delle frontiere* con Sabrina Ferilli partigiana innamorata di un soldato tedesco su Raitre e in vista di una ripresa, per Mediaset ha fatto *Piccolo mondo antico*, *Cuore*, *I ragazzi della via Paol*. Non è insomma una società apparsa dal nulla, funziona bene. Tuttavia... Tuttavia gli altri produttori di norma non si sognano neppure un contratto pluriennale garantito. Un Montalbano è stimato sui 10 milioni di euro, ad esempio. E anche se la Rai ha inserito all'ultimo momento dei paletti per cui se la produzione di un anno non va l'anno dopo non avrebbe obblighi nei confronti di Rizzoli (ossia c'è la possibilità di rescindere il contratto dopo due anni), quelli dell'Apt sono in ansia. La sproporzione, temono, rischia di decimare il campo.

Lux di Bernabei tre-quattro anni fa ha strappato un contratto analogo per la Bibbia, ma era giustificato perché in quel caso l'accordo trascina con sé cofinanziatori americani e tedeschi. Oppure, spiega Stefano Munafò, già capo di Raifiction, accordi simili si motivano bene quando si vuol trattenere un attore identificato con una serie di successo (tipo Proietti nel maresciallo Rocca) cercando di dargli altri ruoli altrimenti l'artista, se non è legato solo a quella parte, si stufa. Insomma, per Munafò i contratti-quadro (così si chiamano) possono essere concepiti e realizzati solo in casi eccezionali, quasi unici, altrimenti il favore viene fatto al produttore, non alla tv. Tanto è vero che i dinieghi si sprecano. Perfino la Titanus ha chiesto una firma per un contratto simile ed è rimasta con la penna in pugno, sollevata inutilmente sul foglio.

«La cifra ci preoccupa ma Rizzoli è bravo, ha fatto successi importanti - commenta Adriano Arié, ex responsabile dell'Apt - il punto è che bastano pochi altri contratti così e il mercato chiude». E questa è una lettura, quella del fronte produttivo interessato. Invece il deputato Carra paventa scenari più preoccupanti, avanza una domanda inquietante e alla quale il parlamentare spera di ricevere una risposta soddisfacente: «Perché questi contratti che sembrano inspiegabili? È una tendenza pericolosa. Sappiamo che grazie alla legge Gasparri la Rai spa sta per essere incorporata nella Rai holding. Una società che muore e va in un'altra deve garantire di portare il suo patrimonio e le sue risorse. Ora, visto che tra qualche mese la spa non esisterà più, non è che qualcuno vuole svuotare i cassetti ed esaurire i fondi a disposizione prima del passaggio? Anche di questo vogliamo parlare, in commissione di vigilanza».

I produttori temono che il mercato salti, ma il deputato Carra teme di peggio: un effetto collaterale della legge Gasparri

## Chi è Rizzoli

Angelo Rizzoli, con un passato giudiziario burrascoso (il suo nome compare nella famosa lista della P2 di Licio Gelli) è produttore che nella fiction ha puntato molto e azzeccando molte puntate. Ha fatto anche cinema, hanno lavorato per lui registi di nome come Gianni Amelio e Giuseppe Tornatore, ma ha progressivamente fiutato che nelle storie formato tv c'era, di sicuro economicamente, un ricco futuro. E questo si è messo a produrre e finanziare, sia per Mediaset sia per la Rai. Il suo carnet annovera miniserie come *Padre Pio*, *Le ali della vita* con Sabrina Ferilli e Virna Lisi (realizzate per Mediaset), la terza edizione di *Le ragazze di Piazza di Spagna*, *Marcinelle* andata in onda nell'autunno scorso. È considerato uno dei nomi grossi, tra i produttori, e benché invitato ha scelto di non entrare nell'associazione di categoria.

Nella foto piccola in alto a sinistra Angelo Rizzoli, in basso il conduttore Federico Fazzuoli

In Italia accordi così sono rarissimi: eppure dopo Rizzoli, produttore di successo e capace, la Rai aveva provato a farne uno anche con la Ldm

I produttori temono che il mercato salti, ma il deputato Carra teme di peggio: un effetto collaterale della legge Gasparri